

Pisanu espugna Tripoli ma torna a mani vuote

Accordo vago sulla lotta al traffico di clandestini. Un rinvio alle polizie

A. D.

Pieno successo della missione libica del ministro dell'interno Giuseppe Pisanu: ieri sera, al termine del suo breve soggiorno durante il quale ha anche incontrato il colonnello Gheddafi, Pisanu ha reso nota l'avvenuta firma di un accordo bilaterale Italia-Libia in materia di lotta al traffico di esseri umani e prevenzione dell'immigrazione clandestina. Peccato che i termini dell'accordo siano - a quanto è stato comunicato - estremamente vaghi e che il protocollo con le misure attuative, firmato a livello non di ministri ma di capi della polizia, resti per il momento non conosciuto.

Se si resta ai termini generali dell'accordo, del resto, sarebbe stato difficile non sottoscrivere: le due parti - Pisanu e il segretario del Comitato popolare generale per la giustizia e la sicurezza pubblica della Libia, Mubarak al Shamekh - affermano di essere comunemente contrarie ai «trafficienti di esseri umani che sfruttano spietatamente i migranti clandestini»; e ci mancherebbe altro che non lo fossero. Nella nota ministeriale si afferma poi che i colloqui italo-libici «hanno consentito di approfondire i temi relativi all'immigrazione nelle zone di comune interesse... e di far riferimento all'opportunità di promuovere intese per lo sviluppo dell'economia locale e la stabilizzazione delle popolazioni interessate», frase oltremodo sibillina che adombra movimenti di denaro fra le due sponde del Mediterraneo. Ancora, a questo proposito, si dice che i due governi sono d'accordo che il fenomeno «va affrontato nel quadro regionale e internazionale, sviluppando la cooperazione fra i paesi di emigrazione, di transito e di immigrazione»: soldi libici e armi italiane ai paesi che confinano con la Libia per rinforzare le frontiere su quel versante?

Certo, rispetto alle recenti dichiarazioni di Berlusconi sui «soldati italiani a controllare i porti libici» e sulle «navi italiane a pattugliare le acque libiche», nulla di nulla si ritrova nell'accordo annunciato ieri. «Le due parti hanno convenuto di adoperarsi per contribuire a definire le possibili modalità per la

prevenzione del fenomeno dell'immigrazione clandestina nei paesi d'origine dei flussi migratori... e hanno ribadito la loro ferma determinazione a una lotta congiunta contro le organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani»: questo è tutto quel che viene detto.

Ci sarà l'azione militare congiunta? ci sarà, di contro, lo sblocco dell'embargo europeo sulle armi alla Libia? Nulla può essere escluso, naturalmente, ma l'impressione è che le cose sul piano pratico siano ancora in alto mare, e che i sorrisi di Muhammad Gheddafi a Giuseppe Pisanu facciano parte di un balletto diplomatico destinato a durare ancora a lungo.

Non è un caso che i giornalisti siano stati

tenuti lontani da Tripoli - un charter di inviati che da Roma avrebbe dovuto seguire Pisanu nella capitale libica è stato annullato all'ultimo momento, e a nessun giornalista è stato dato il visto - in modo che l'unica versione disponibile fosse quella fornita direttamente dalle due cancellerie. E non è un caso nemmeno che nel comunicato congiunto si facciano ampi riferimenti agli «sforzi libici» nella lotta al traffico di clandestini e, parallelamente, all'«azione italiana volta a chiarire nell'Unione europea» la portata dei citati sforzi. Insomma, Roma promette a Tripoli che si farà garante presso la Ue, ma ancora non può dare niente di più delle promesse; e Tripoli risponde dicendo che apprezza, e resta in attesa.